

L'OPINIONE/1

Il governo D'Alema apre scenari nuovi per la politica

di MICHELE DI SCHIENA

Nel frastuono delle dichiarazioni, dei commenti, delle accuse, delle bugie e delle acrobazie dialettiche, dei moti di esultanza e di ira e delle tante sciocchezze propagandistiche di questi giorni, è

forse possibile mettere a punto alcune osservazioni e fare qualche riflessione per tentare di offrire un contributo, ovviamente non neutrale ma neppure ottusamente partigiano, al dibattito in corso sulla soluzione della crisi col varo del governo D'Alema. E per provarci si può rilevare che il governo Prodi, al quale va riconosciuto il merito di una gestione del potere democraticamente corretta e quello del risanamento finanziario col conseguente ingresso dell'Italia nell'Euro, in politica economica si era sempre mosso e voleva continuare a muoversi rigorosamente dentro la logica liberista. Una concezione questa che considera intoccabile la fisiologia del mercato ed insopportabile ogni intervento pubblico che non sia in linea con le spinte verso una sempre maggiore flessibilità del lavoro e che non si riduca solo a dare incentivi alle imprese ma punti anche a qualche forma, sia pure attenuata o parziale, di programmazione e promuova attività autenticamente produttive in settori di particolare rilevanza sociale disertati o male occupati dal privato. A dispetto di tutte le strumentali banalizzazioni sulla "rottura" bertinottiana, a tale politica economica, ribadita dalla finanziaria, si è opposta e si oppone Rifondazione comunista ritenendo che, dopo i tanti sacrifici sopportati dai lavoratori, il proprio "antagonismo" reclamasse oramai, pena l'assorbimento nella sinistra moderata, un riconoscimento nei fatti o una chiara dissociazione politica.

Le cose poi sono andate come dovevano andare: il ricorso immediato alle elezioni era in realtà da tutti temuto e sarebbe stato comunque rischioso per l'immagine internazionale del Paese e per l'approssimarsi del "semestre bianco" e degli adempimenti connessi all'introduzione della moneta unica; i cossuttiani, che non volevano passare all'opposizione ed aspiravano ad entrare nella "stanza dei bottoni", non erano come si è visto - in grado di assicurare un ragionevole margine di sicurezza alla maggioranza; D'Alema e Marini manifestavano qualche insofferenza nei confronti di Prodi ed avevano deciso di aprire a Cossiga; l'ex picconatore premeva per dare sfogo al suo prorompente protagonismo ed era pronto ad entrare nell'unica maggio-

ranza possibile per portare avanti il suo progetto per ricostruire un grande Centro emarginando la destra di Fini e sostituendo Berlusconi alla guida dello schieramento moderato; il gruppo dirigente dei Democratici di sinistra voleva assicurare un governo al Paese anche per non consegnarlo alle destre e sapeva bene che sarebbe stato difficile, alla conclusione naturale della legislatura, candidare D'Alema alla presidenza del

sigla che cercherà di accrescere il suo peso e di mortificare il ruolo dei ds per battere poi una sinistra divisa con uno schieramento moderato sotto l'egida del suo Centro; si aprirà contemporaneamente una seconda partita, questa tutta da giocare sul piano politico, fra la sinistra di sinistra e quella di Bertinotti (Cossutta non dovrebbe contare molto) per un confronto competitivo con l'obiettivo di accrescere oggi le rispettive aree di consenso nell'elettorato progressista e con l'intento di verificare domani se fra le due esperienze è possibile ristabilire qualche forma di collegamento o di collaborazione; si aprirà poi presto una terza partita all'interno del Polo fra un Berlusconi sempre più debole ed un Fini che di questa debolezza potrebbe approfittare, accantonando i complessi provocatigli dal successo di Forza Italia nell'ultimo voto amministrativo, per assumere la guida del centro-destra o, quanto meno, per provocarne l'affidamento in mani più esperte e rassicuranti.

Ma, a parte la diversità bertinottiana, dove è finito il discorso sui contenuti della politica? In uno scenario dove, sulla questione centrale della politica economica, quasi tutti dicono più o meno le stesse cose, cercano ad ogni costo sui problemi della giustizia acrobazie intese e si dividono solo o fanno finta di dividersi sulle riforme istituzionali ed elettorali, non sembra risibile l'opinione che l'unica opposizione degna di questo nome, per quanto modesta ed emarginata, è quella di Bertinotti, quale che sia il giudizio di merito sugli indirizzi

politici che essa esprime. Ha ragione allora Giorgio Bocca quando dice che la distinzione tra la politica del centro-destra e quella del centro-sinistra è artificiale e che «la partecipazione dei cittadini ancora interessati alla politica è simile a quella dei tifosi che sono juventini o milanesi per memorie infantili, per il colore delle maglie, per misteriose affinità». Ed in questo clima la politica si allontana sempre di più dalla morale e fornisce un desolante spettacolo di ambizioni, di piroette, di manovre, di trucchi, di arroganze, di tradimenti e di Girella che tengono "per ancora di ogni burrasca da dieci a dodici coccarde in tasca". S'impone quindi per tutti un severo esame di coscienza che la sinistra, nell'ambito delle sue responsabilità, dovrebbe fare per restituire dignità alla politica e per trovare il coraggio e la saggezza di fare prima o poi incontrare, non solo sotto la spinta di incalzanti esigenze elettorali, la "seconda fase" di D'Alema e la "svolta" di Bertinotti anche per evitare la restaurazione della peggiore prima repubblica.

LA VIGNETTA



Consiglio e, ancora più difficile, portarlo alla vittoria senza gli auspicati vantaggi di un periodo di "sperimentazione" che ne accrescesse il prestigio e rassicurasse i tanti che continuano ad addebitare al leader di sinistra il "peccato originale" della militanza comunista; Berlusconi, forse anche influenzato da consiglieri sull'orlo del delirio politico, non ha capito quanto stava accadendo, si è rifugiato in un penoso e datato anti-comunismo, è passato dall'esaltazione all'ira ed ha perduto rovinosamente inducendo le menti più lucide del Polo a dargli il consiglio, come ha fatto Feltri ad alta voce, di passare la mano a Fini o a qualche altro.

Se questa rapida analisi di quanto è accaduto ha qualche fondamento, le riflessioni che ne scaturiscono portano a fare alcune non azzardate previsioni sui futuri sviluppi della situazione: si aprirà subito all'interno della nuova maggioranza una prima partita, tutta da giocare sul piano dell'abilità fra D'Alema, che tenterà di aggregare definitivamente al centro-sinistra l'Udr per dissolverne il progetto e le ambizioni, e Cos-

L'OPINIONE/3

La malattia italiana si chiama trasformismo

di CLAUDIO DELL'ANTOGLIETTA

Pù volte, in passato, l'on. D'Alema si è esplicitamente dichiarato contrario all'idea cara a Prodi e Veltroni, di una sostanziale anche se graduale evoluzione in partito del movimento dell'Ulivo; la sua storia, tutta interna al Pci, la concezione della politica, maturata alle Frattocchie, il giusto attaccamento alla sua tradizione, impediscono all'uomo di individuare un futuro per il Paese che sia al di fuori del sistema dei partiti e poiché da più direzioni, penso ad esempio al movimento dei sindacati, giungevano segnali di consolidamento di forze di sinistra che potevano insidiare, nel tempo, il ruolo egemonico del Ds, il deputato di Gallipoli ha deciso di giocare d'anticipo sfruttando a suo vantaggio l'atteggiamento oltranzista di Bertinotti che, pur forse non concordato, è stato in ogni caso propizio.

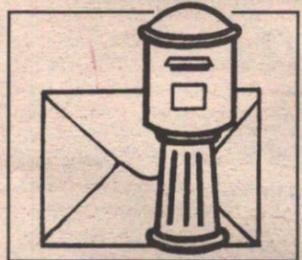
La crisi del governo Prodi, al di là del transfuga Liotta, si è giocata tutta a sinistra e l'accettazione del mandato, esplorativo prima e pieno dopo, appare più il coronamento di un successo che un sacrificio, come autorevolmente sostenuto sulle colonne di questo giornale, accettato nel tentativo di arginare una crisi di sistema che gli eventi degli ultimi giorni invece accentuano a dismisura. Nel suo intervento di domenica scorsa il sen. Pellegrino individua nella legge elettorale la causa principale dell'instabilità politica, il che è vero, prospettandone, pur con qualche dubbio, una riforma in senso proporzionalista con clausola di sbarramento.

Al di là del doveroso approfondimento della questione che chi ha responsabilità politica non mancherà di effettuare, ed in tal senso anche le forze del polo si sono dichiarate disponibili, è necessario ricordare che le cause del mancato funzionamento di una legge elettorale che nel 1993 fu approvata da Dc e Pci, vanno ricercate anche nel fatto che, dopo la defenestrazione della Dc ad opera di "mani pulite", gli eredi del Pci hanno di fatto fatto sapersi la norma che essi stessi avevano concorso ad approvare svuotandola di contenuti concreti mercè il sistema delle desistenze che ha sostanzialmente reintrodotto un ulteriore elemento di proporzionalità in un criterio che, grazie al "Mattarellum", già era fortemente segnato dal compromesso raggiunto fra i partiti della prima repubblica. Sarebbe stato suffi-

ciente, per ottenere una rappresentanza parlamentare più conforme alla volontà dell'elettorato ed una maggiore stabilità politica, che il Pds avesse presentato in tutti i collegi un proprio candidato. Quanto poi al sistema proporzionale prospettato dal sen. Pellegrino, non credo sia superfluo ricordare che esso fu bocciato dal corpo elettorale in un referendum quasi plebiscitario e che quindi, per reintrodurlo, sarebbe giusto ripercorrere a ritroso la stessa strada. Questa forse ad una sinistra sempre più incline alle congiure di palazzo tese a limitare il ricorso a consultazioni popolari può apparire ipotesi incauta, ma certamente sarebbe in linea con le tradizioni di tutti quei paesi di antica democrazia ai quali a parole l'area c.d. progressista afferma di voler guardare.

È certo che l'instabilità derivi anche dal "salto della qualità" che molti eletti privi di pudore hanno ormai adottato quale loro sport preferito; è tuttavia insensato paragonare il transito, avvenuto peraltro a puro titolo personale all'indomani delle elezioni ed allo scopo di evitare l'impossibilità del funzionamento delle camere appena costituite, di due o tre, fra deputati e senatori, dal partito popolare e dal Patto Segni verso il Polo, all'immondo mercato al quale abbiamo assistito in questi giorni ad opera di un intero partito, privo di legittimazione elettorale, voluto da chi sa di non dover dar conto agli elettori, tenuto insieme da un composito collante che va da Mastella a Misserville, del tutto privo di un programma che non sia quello di sfasciare gli schieramenti liberamente eletti e sponsorizzati, infine, da un arbitro che è pleonasma definire parziale.

L'On. Tremonti poté attuare all'interno del suo schieramento le proposte politiche che aveva sempre apertamente e chiaramente espresso nella sua campagna elettorale e per la realizzazione delle quali i cittadini lo avevano eletto. Non credo che la strana confluenza di Cossutta e Cossiga possa generare analogo coerenza. Sarebbe opportuno che fra le riforme che si auspicano e che certamente non potranno essere attuate in questa legislatura, ve ne fosse almeno una tale da scoraggiare in modo decisivo il trasformismo che appesta la politica italiana. Una simile norma, tuttavia, non si scorge nell'orizzonte politico né a proporla ed attuarla potranno mai essere i partiti di sinistra che dal degrado della politica traggono il più ampio giovamento.



L'OPINIONE/2

Ma ha un vizio d'origine Non è legittimato dal voto

di CRISTIANO ALEX DE MARZI

Il primo governo D'Alema è costituzionalmente legittimo.

Non nasce, però, con la legittimazione sancita da una diretta volontà degli elettori, ma per una scelta del presidente della Repubblica di adeguarsi alla decisione, dei vertici di alcuni partiti, di rinviare ad altro momento il giudizio elettorale. Un governo legittimo, ma con il limite, pesante, di essere un governo di "palazzo", e non l'espressione della volontà del popolo elettorale. Un limite che viene reso ancor più evidente dall'essere un governo "politico" e non "tecnico", come lo sono stati quelli presieduti da Ciampi e da Dini, ma che non può valersi della forza morale che deriva, in una democrazia compiuta, dall'essere legittimato dalla vittoria in una tornata elettorale.

L'on. D'Alema è un politico esperto ed è sicuramente cosciente della naturale diffidenza che provano oggi tutti coloro che credono in una democrazia dell'alternanza come metodologia per evitare di ricadere in quella perniciosa cristallizzazione dell'occupazione del potere, che ha costituito il presupposto per gli errori che si sono compiuti negli ultimi anni della cosiddetta prima repubblica.

Le rassicurazioni e le espressioni orientate a far ritenere l'attuale passaggio come necessario per rafforzare un "bipolarismo fragile", che sia il premier sia il grande artefice dell'attuale neo-

dei vertici dei partiti su quelle che emergono dalla volontà popolare. Il senatore Andreotti, con l'arguzia e l'esperienza che gli è riconosciuta, ricorda che pensare male è peccato, ma spesso in politica è lecito.

Potremmo, ma solo per ipotesi, sospettare che il conseguimento di una maggioranza così ampia, ancorché assai diversificata nel suo interno, possa far balenare in qualche mente il sogno di un'alleanza di medio-lungo periodo idonea a perseguire la permanente spartizione del potere. La ormai persistente identificazione delle attuali forze del Polo di centrodestra in "destra illiberale ed imprevedibile" e di quelle appartenenti al partito della Rifondazione comunista in "sinistra estremista, irresponsabile e movimentista", che da qualche tempo è massicciamente perseguita da importanti esponenti della sua maggioranza, non lasciano presagire desideri di bipolarismo ma più di un tentativo di far digerire agli italiani l'ineluttabile necessità di un'alleanza strategica, presentata come non desiderata da nessuno ma in realtà fortemente voluta. Se poi a questo aggiungiamo, sempre per malevolo ma esclusivamente ipotetico ragionamento, che ciò che nella definizione comune è chiamata "ambizione" in politica diventa "spirito di servizio" e ciò che è "l'alto interesse del

Paese" talvolta, in passato s'è dimostrato interesse di bottega o al massimo di partito, potrebbe essere considerato ragionevole attendere i comportamenti futuri prima di dar credito alle buone intenzioni espresse.

Ma come ho detto ciò è solo un ragionamento ipotetico e malevolo. Non è peraltro né nuovo né originale, poiché fu lo spunto, circa trent'anni fa, in situazioni e con personaggi certamente diversi, di un simpatico pamphlet, di buon successo, dal titolo "Berlinguer e il professore", presentato come opera di Anonimo, ma che poi si scoprì facilmente essere uscito dalla penna del noto editorialista Gianfranco Piazzesi, in cui s'ipotizzava ironicamente di una sorta di patto scellerato di stabilità fra governo ed opposizione con spartizione del potere ed abrogazione di fatto dei poteri democratici dei cittadini. Speriamo che in futuro la realtà non superi la fantasia!

Sembrava difficile, dopo che gli italiani si erano espressi per un sistema elettorale maggioritario e dopo che per alcuni anni molti leader politici, fra cui lo stesso D'Alema, si erano spesi per invocare un sistema bipolare, ritrovarsi nella situazione attuale. Credo che, se effettivamente quello attuale deve rappresentare solo un difficile momento di passaggio, gli italiani devono sentire il dovere di "aiutare" la classe politica a superarlo. Lo strumento, che salvo colpi di scena, sarà messo a loro disposizione è il referendum Segni-Di Pietro mirante all'abrogazione della legge elettorale del residuo di proporzionalismo. Sarà dal punto di vista tecnico solo un picco-

L'AFORISMA

È perfettamente inutile cercare

PER LA PUBBLICITÀ SU

Quotidiano

di Brindisi, Lecce e Taranto

A. MANZONI & C.